

Lo sguardo dell'assoluto

di Antonio Campanile

*"Nessuno va più lontano
di colui che non sa dove vada."
Anonimo*

San Severino Lucano, domenica 28 marzo 2004, gita scolastica.

Che iella! Dopo la giornata di ieri, graziata da un cielo terso che ci ha permesso di passeggiare per il Bosco Magnano, tra il dolce rumore del ruscello ed i riflessi del sole, e dopo una serata punteggiata da stelle insolitamente brillanti, a rallegrar la luna, ecco che stamane una fitta nebbia, rivelatasi poi una nuvola piena di pioggia, ha di fatto inibito l'escursione alla Timpa della Guardia.

Sconsolato, esco dall'albergo e mi dirigo verso il giornalaio, rassegnato ad una mattinata da immobile lettore. Ho ancora i nuovi scarponi ai piedi: mi fanno un po' male. Giunto all'edicola che sono le 10, scopro con rammarico che i quotidiani non sono ancora arrivati. Come dire? Siamo proprio ai confini del mondo che conosciamo.

In attesa dell'arrivo del giornale, decido di perlustrare il paese. Non è grande e dopo un po' mi trovo in periferia. D'un tratto vedo un'indicazione: Sentiero della Guardia. E' quello che avremmo dovuto seguire. Mi viene un lampo: lo imbocco. "Solo per qualche metro", – dico tra me e me. Ma dopo un po' proseguo.



Arrivo ad un primo bivio. Sulla sinistra una strada a colata di cemento che è un pugno nell'occhio; proseguo dall'altra parte.

In una decina di minuti giungo ad un casolare dove faccio una scoperta raccapricciante. Nel bel mezzo del sentiero si trova un cagnone che dorme raggomitato. Non oso svegliarlo:

fine della corsa. Torno indietro pensando che sia giusto così, ma poi, giunto al bivio di cui sopra, decido di percorrere l'erta strada a colata di cemento. Di lì a cento metri scopro il motivo di questo avamposto del nostro mondo. Davanti a me, spettrale, si erge un'antenna telefonica, con i suoi rami metallici che sembrano minacciosi. Accendo il cellulare: 5 tacche! Ma il collegamento con la natura è temporaneamente interrotto...

Reclino il capo: stavolta è proprio finita, torno alla base. Faccio un primo passo e, con la coda dell'occhio, scorgo qualcosa che prima mi era sfuggita. Al bordo della strada cementata c'è un piccolo sentiero. Mi tuffo a capofitto e scopro che è proprio quello giusto.

Entro nella boscaglia. Il paesaggio, con la fitta nebbia, ha un non so che di speciale. Gli alberi, ancora in attesa del risveglio primaverile, appaiono come tanti fantasmi con i rami a mo' di scheletro nel cielo grigio: un paesaggio lunare. Ci pensano le vecchie foglie autunnali e le ghiande, con i loro colori non ancora sbiaditi, ed ora ancor più vividi nella nebbia, a ravvivare il mio cammino.



Snocciolo una dopo l'altra, le tappe di questa piccola avventura solitaria: il Belvedere delle Vette, quello degli Scoiattoli ed infine la meta agognata: la Timpa della Guardia.

Sono arrivato. Mi fermo un attimo ad immaginare lo splendido panorama che si sarebbe visto in una giornata di sole. Guardo l'orologio: dovrei tornare. Ma c'è una nuova segnalazione che mi attrae per il suo nome evocativo: il Belvedere degli orizzonti lontani!

Proseguo in questo fuori programma, quasi fossi sospinto da una strana e misteriosa forza che mi induce a spingermi più in là, sempre più in là...

Passato qualche minuto mi immetto in una strada sterrata. Sento un rumore. Vedo apparire un fuoristrada. Potrei chiedere un passaggio, ma è solo un fugace pensiero tentatore: continuo.

Qualche altro passo e mi fermo di soprassalto. Lì, davanti a me, sul terreno, delle enormi orme. Saranno di un Rottweiler o di un altro grosso cane. Per un attimo nella mia memoria torna a galla uno sceneggiato visto in TV quand'era in bianco e nero: "Il Mastino di Baskerville", di Sherlock Holmes. Tale mastino, che era utilizzato dall'assassino come arma del delitto, raggiungeva le povere vittime nella nebbiosa campagna inglese e le sbranava: agghiacciante! In un sussulto di coraggio rimuovo queste ombre, anche se lo scenario sembra trucemente identico.

Cammino e cammino. La nebbia comincia a scendere sempre più: ora la visibilità è ridotta a 10 metri. Sento di essere vicino alla meta, a quegli orizzonti lontani, ma mi fermo. Non si vede quasi più nulla. Devo tornare e forse è giusto così. D'altro canto gli orizzonti sono belli perché non si raggiungono mai, come i nostri sogni.

Mi fermo un attimo e mi guardo intorno. E' tutto bianco e ovattato, si distingue a malapena il contorno degli alberi più vicini. Sento d'improvviso il battito d'ali di un uccello vicinissimo e spaventato. Poi solo il rumore della pioggia.

E, così, solo, solissimo, in uno scenario nuovo eppur così suggestivo, cui mai avrei pensato d'imbattermi, capisco finalmente il perché di questo irresistibile anelito che l'uomo ha di andare in montagna, verso l'alto.



Lo capisco perché in un momento magico e fuggente, i miei occhi, illuminati dai colori dell'anima, sono riusciti a guardare attraverso la nebbia, con la forza del pensiero sognante, ed a fissare intensi una cosa bellissima, che cercavo invano da tanti anni e che credevo perduta per sempre: lo sguardo dell'assoluto.